

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6240

BRADENSE

MILANO

IL
DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

La Primavera dell' Anno 1771.

D E D I C A T O

All' Emo, e Rmo Principe Signor Cardinale

ANTONIO COLONNA

BRANCIFORTI

LEGATO A LATERE.



In Bologna nella Stamperia del Saffi.
Con licenza de' Superiori.

Antonia Giway, Maestro

Eminenza Revma. ³



Insuperabile egli è il desiderio nostro di dare all' Emza Vostra Revma alcun saggio del nostro umilissimo ossequio. Altro mezzo per tanto non avendone,

A 2

quel-

7
quello si è da noi abbracciato, di farle umil tributo di questo Serio Dramma, che or ora alle pubbliche Scene verrà comparando; E poichè non ha uguale la degnazione di Vostra Emza Revma, il dubitare però, che anche a sì piccol dono non si compartirà, farebbe errore, nè commetter vuolsi da noi, che anzi da piena fiducia animati, ci diamo a compiere con ogni alacrità l'intrapreso assunto, supplicando umilmente l'Emza Vostra Revma di ammetterci al bacio della Sacra Porpora.

Di Vostra Emza Revma.

Bologna 8. Aprile 1771.

Umiliss., Devotiss., Obequiosiss. Servitori
Gli Assocciati.

AR-

ARGOMENTO. 5



Egnando Demofonte nel Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d' Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogn' anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso

Fia l' Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprendere l' oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l' annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matufio, uno de' Grandi del Regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre, producendo per ragione l' esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte della temerità di Matufio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l' innocente Dircea.

A 3

Era

Era questa già Moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte; Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Dircea, avea destinata a lui per Sposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto Imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'esser si opposto con l'armi a' decreti Reali; Dircea, come Rea d'aver contravenuto alla Legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il

il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua felice allegrezza è sorpreso da chi gli scopre con indubitata prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un'abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetti. Libero Timante del concepito orrore, abbraccia la sua Consorte; Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: Scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio.

Hygyn. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nel Chersoneso di Tracia.

A T T O R I .

DEMOFOONTE, Re di Tracia :
Signor Antonio Pulini .

DIRCEA , segreta Moglie di Timante .
*Signora Gertrude Allegretti , detta Fal-
cbini .*

CREUSA , Principessa di Frigia , destinata
Sposa di Timante .
Signora Margherita Gibetti .

TIMANTE , creduto Principe Ereditario ,
Figlio di Demofonte .
*Signor Giuseppe Compagnucci Virtuoso di
Camera di S. A. S. Elett. di Baviera .*

CHERINTO , Figlio di Demofonte ,
Amante di Creusa .
Signor Domenico Bedini .

MATUSIO , creduto Padre di Dircea ;
Grande del Regno .
Signor Protto Carmanini .

A'DRASTO , Capitano delle Guardie
Reali , e Confidente del Re .
Signor Niccola Caffarello .

La Musica è di varj , e celebri Autori :

Il Vestiario è di nuova invenzione , e
ricco lavoro del Sig. Pietro Antonio
Biagi Bolognese .

L I B A L L I 9

Sono inventati , e diretti , rispetto al primo
dal Sig. Innocenzo Gambucci ; e rispetto
al secondo dal Sig. Vincenzo Monari ,
eseguiti dalli seguenti .

Sig. Paolo Cavazza .
Sig. Rosa Menarelli .
Sig. Innoc. Gambucci .
Sig. Barbara Marinelli .
Sig. Bortolo Ruggieri .
Sig. Gesualda Galassi .
Sig. Frances. Marinelli .
Sig. Anna Ghedini .
Sig. Domenico Ghedini .
Sig. Giovanni Visano .
Sig. Lucia Martioli .
Sig. Frances. Liaraffo .
Sig. de Confegnato .
Sig. Saveria Francecca .
Sig. de Confegnato .
Sig. Vincenzo Monari .
Sig. Margherita Alfieri .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Orti Pensili, corrispondenti a diversi
Appartamenti della Reggia di De-
mofoonte.

Porto di Mare festosamente adornato
per l' arrivo della Principessa di Fri-
gia. Nave, dalla quale preceduti da
numeroso corteggio sbarcano a terra
Creusa, e Cherinto.

Gabinetti.

BALLO PRIMO.

Piazza con Bottega di Scultore, che poi
si trasforma nella Reggia d' Amore.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti.

Loggie.

Atrio del Tempio di Apollo. Vista del
Tempio medesimo, la parte interna
del quale è tutta scoperta agli Spetta-
tori, se non quanto ne interrompono

la

la vista, le Colonne, che sostengono la
gran Tribuna: Veggonfi l' Are cadu-
te, il foco estinto, i sacri Vasi rover-
sciati ec.

BALLO SECONDO.

Giardino all' uso Africano con Cespug-
li intrecciati a guisa di Sofà.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia festo-
samente adornato per le nozze di
Creusa.

Inventore, e Direttore delle Sceniche
Decorazioni Sig. Francesco Orlandi
Bolognese Accademico Clementino.

Ingegnere Signor Petronio Nanni
Bolognese.

P R O T E S T A .

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Card. Vincentio Malvezzi Archiepisc., & S. R. I. Princeps.

Die 1. Aprilis 1771.

Imprimatur.

Fr. Carolus Dominic. Bandiera Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

ATTO

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A .

Orti Pensili corrispondenti a diversi
Appartamenti della Reggia
di Demofonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. **C** Redimi, o Padre, il tuo soverchio affetto
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar
Il mio nome non vegga (che solo
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.
Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D' Apollo il cen-
D'una Vergine illustre (no
Vuol, che su l'are sue si sparga il fangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri insegna
Con l'esempio costanza:
E arrossisca una volta,
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.
Dir. Ma sai pur che a' Sovrani
Son suddite le leggi.
Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir.

14 **A T T O**

Dir. E queste

A lor s' aspetta interpretar .

Mat. Non quando

Parlan chiaro gli Dei .

Dir. Mai chiari a segno . . .

Mat. Non più Dircea . Son risoluto .

Dir. Ah meglio

Penfacci , o Genitor .

Già il Re pur troppo

Bieco ti guarda . Ah che farà se aggiunge

Ire novelle all' odio antico ?

Mat. In vano

L' odio di lui tu mi rammenti , e l' ira .

La ragion mi difende , il Ciel m' inspira .

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni , e tanti ;

O ancor chi preme il foglio

Ha da tremar con me .

Ambo fiam Padri amanti :

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del Suddito , e del Re . *parte.*

SCENA SECONDA.

Dircea , e poi Timante .

Dir. **S**E 'l mio Principe almeno

Quindi lungi non fosse . . . O Ciel !

Ei viene a me . (che miro ?

Tim. Dolce Conforte . . .

Dir. Ah taci ,

Pot rebbe udirti alcun . Rammenta , o caro ,

Che qui non resta in vita

Sud-

P R I M O: 15

Suddita Sposa , a regio figlio unita .

Tim. Non temer mia speranza . Alcun non
Io ti difendo . (ode :

Dir. E quale amico Nume

Ti rende a me ?

Tim. Del Genitore un cenno

Mi richiama dal Campo ,

Ne la cagion ne fo . Ma tu mia vita

M' ami ancor ? Ti ritrovo

Qual ti lasciai ? Pensasti a me ?

Dir. Ma come

Chieder lo puoi ? Puoi dubitarne ?

Tim. Oh Dio !

Non dubito ben mio : lo fo , che m' ami .

Ma da quel dolce labbro

Troppo (soffrilo in pace)

Sentirlo replicar troppo mi piace .

Ed il picciolo Olinto , il caro pegno

De' nostri casti amori ,

Che fa ? Cresce in bellezza ? a qual di noi

Dir. Egli incomincia (somiglia ?

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar . Tutta ha nel volto

Quella dolce ferezza ,

Che tanto in te mi piacque .

Tim. Ah dov' è ; Sposa amata ;

Guidami a lui : fa ch' io lo vegga .

Dir. Affrena ,

Signor , per ora il violento affetto .

In custodita parte

Egli vive celato : e andarne a lui

Non è sempre sicuro . Oh quanta pena

Costa il nostro segreto !

Tim. Ormai son stanco

Di

Di finger più, di tremar sempre. Io voglio
Cercar' oggi una via
D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovra sta (sto
Altra angustia maggiore. Il giorno è que-
Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla forte. Il Re lo vuole,
S'oppono il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo, che sei mia Spola?

Dir. Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.
Proporrò, che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come,
Rispose?

Dir. Oscuro, e breve:
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall'urna
Esce il mio nome? Io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue. Io Moglie, e
Come accostarmi all'ara? (Madre

Tim. Spola, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Svelar l'arcano.

Dir.

Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re.

Dir. Dubito... Oh Dio!

Tim. Non dubitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell'alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir. In te spero, o Spolo amato,
Fido a te, la forte mia:
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me farà.

In ec. *parte*

SCENA TERZA.

*Timante, e poi Demofonte con seguito,
poi Adrasto.*

Tim. **S** Ei pur cieca, o Fortuna! alla mia
Spola
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben'io. Meco sul Trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il Real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.
s'inginocchia, e gli bacia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi

Ecco-

Eccomi ad eseguir.

Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica reggia: e il cenno mio,
Che ti svelle dall'armi
Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,
Sempre cari mi son. Ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.

Tim. [Opportuno è il momento. Ardir.] Co-
Tanto il bel cuor del mio [nosco
Tenero Genitor, che

Dem. Nò, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio
A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno.
Dì, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo,
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi?
E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Io lo confesso,
Dubitai su la scelta: anzi mi spiacque:
L'acconsentire al nodo
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
Abborria nella Figlia. Al fin prevalse
Il desio di vederti
Felice, o Prence.

Tim. [Il dubitarne è vano.]

Dem. A paragon di questo

E' lie-

E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al Porto
Chi n'attende l'arrivo.

Tim. Al Porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata Nave
Avvertiti saremo.

Tim. Qual Nave?

Dem. Quella,
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. [Oh Dei!]

Dem. Ti sembra
Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.

Tim. Signor . . . Credei . . .
[Oh error funesto!]

Dem. Una Conforte altrove,
Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o Sovrana,
Che importa, o Padre!

Dem. Ah nò: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge,
Che

Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a real germe: e fin, ch' io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge...

Adr. Signor, giungono in Porto
Le Frigie Navi.

Dem. Ad incontrar la Sposa;
Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;

Ma un funesto dover mi chiama al Tempio

Tim. Ferma, senti Signor...

Dem. Parla. Che brami?

Tim. Confessarti... (Che fo?) Chiederti...
Oh Dio,

[Che angustia è questa!] il sacrificio, o
Padre,

[Oh legge! oh Sposa! oh sacrificio! oh
forte!]

Dem. Prence, ormai non ci resta

Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo:

Io l' ho promesso. Il conservar la fede

Obbligo necessario è di chi regna:

E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l' armi dorme il Guerriero:

Per lei fra l' onde canta il Nocchiero:

Per lei la morte terror non ha.

parte.

SCE-

S C E N A Q U A R T A.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi, che inspiraste
I casti affetti alle nostr' alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo:
M' oppresse il colpo a segno,
Che il cor mancommi, e si smarrì l' inge-
Sperai vicino il lido: [gno.

Credei calmato il vento:

Ma trasportar mi sento

Fra le tempeste ancor.

E da uno scoglio infido,

Mentre salvar mi voglio;

Urto in un' altro scoglio

Del primo assai peggior.

Sperai ec.

parte.

S C E N A Q U I N T A.

Porto di Mare festosamente adornato per l' ar-
rivo della Principessa di Frigia. Nave, dal-
la quale preceduti da numeroso corteggio
sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **M**A che t' affanna, o Prence?
Perche mesto così? Peni, sospiri,
Ta-

Taci , mi guardi , e se a parlar t' astringo
 Con rimproveri amici
 Molto a dir ti prepari , e nulla dici .
Cher. Parlerò : non sdegnarti . Io non ho pa-
 Tu me la togli , il tuo bel volto adoro : (ce-
 So , che l' adoro in vano :
 E mi sento morir . Questo è l' arcano .
Creu. Come ! Che ardir . . .
Cher. Nol diffi ,
 Che sdegnar ti farei !
Creu. Sperai Cherinto
 Più rispetto da te .
Cher. Colpa d' amore . . .
Creu. Taci , taci . Non più .
Cher. Io non comprendo . . .
Creu. Mi spiegherò . Se in avvenir più saggio
 Non sei di quel che fosti infin' ad ora ,
 Non comparirmi innanzi . Intendi ancora ?
Cher. Ingrata partirò . Più non vedrai
 L' infelice Cherinto . Un colpo degno
 Di me farò ben' io .
 Rimanti . (Ah qual dolor !) *Creu*sa ad-
Creu. Dove ? Ferma . (dio .
Cher. Nò , nò ; Troppo t' offende
 La mia presenza .
Creu. Senti . E chi fin' ora
 T' impose di partir ?
Cher. Comprendo assai
 Anche quel che non dici :
Creu. Ah Prence , ah quanto
 Mal mi conosci . Io da quel punto ... (Oh
Cher. Termina i detti tuoi . [Numi !
Creu. Da quel punto ... (Ah che fo ?) Parti ,
 se vuoi .

Cher.

Cher. Barbara partirò : ma forse ... Oh stelle !
 Ecco il German .

S C E N A S E S T A .

Timante frettoloso , e detti :

Tim. **D** Immi Cherinto . E' questa
 La Frigia Principessa ?
Cher. Appunto .
Tim. Io deggio
 Seco Parlar . Per un momento solo
 Da noi ti scosta .
Cher. Ubbidirò . (Che pena !)
Creu. Sposo , Signor .
Tim. Donna real noi siamo
 In gran periglio entrambi . Il tuo decoro ,
 La vita mia tu sola
 Puoi difender , se vuoi .
Creu. Che avvenne ?
Tim. I nostri
 Genitori fra noi strinsero un nodo ;
 Che forse a te dispiace ,
 Ch' io non richiesi . I pregi tuoi reali
 Sarian degni d' un Nume ,
 Non che di me : ma il mio destin non vuole ;
 Ch' io possa esserti Sposo . Un vi si oppone
 Invincibil riparo . Il Padre mio
 Nol fa ; nè posso dirlo . A te conviene
 Prevenire un rifiuto . In vece m' a
 Va . rifiutami tu : sprezzami , e salva
 Per questa via , che il mio dover t' addita ;
 L' onor tuo , la mia pace , e la mia vita .
Creu. Come !

Tim.

Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più, Prence, alla Reggia,
Sia tua cura il condurla. *partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno...

Tim. Dissi tutto il cor mio:
Nè più dirti saprei, pensaci, addio. *parte.*

S C E N A S E T T I M A .

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N** Umi! a Creusa? Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale
Cherinto, hai cor? *(oltraggio?)*

Cber. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Cber. E che vorresti?

Creu. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cber. Del mio German!

Creu. Che! impallidisci? Ah vile.

Va. Troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cber. Ma Principessa,

Creu. Non più. Lo so: siete d'accordo en-
scellerati a tradirm. *(trambi)*

Cber. Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero...

Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falso,
o vero. *Ta-*

Taci amor nel seno mio
Finche parla il giusto sdegno,
O prendete ambi l'impegno
I miei torti a vendicar. *parte.*

S C E N A O T T A V A .

Cherinto solo.

O H Dei, perchè tanto furor! che mai
Le avrà detto il German! voler, ch'io
stesso

Nelle fraterne vene... Ah, che in pensarlo
Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse!
Con qual fiera! E pur quel fasto, e quella
Sua fiera m'alletta. In essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore:

Sò che a torto amor condanna

Chi tiranno, e cieco il chiama:

Ma infelice è ben chi ama,

E in van sente il caro ardor. *part.*

S C E N A N O N A .

Gabinetti.

Matusio furioso con Dircea per mano.

Dir. **D** Ove, dove, o Signor?

Mat. **D** Nel più deserto

Sen della Libia: alle Foreste ircane:

Fra le scitiche rupi: o in qualche ignota;

B

Se

Se alcuna il Mar ne ferra,
Separata dal Mondo ultima terra?

Dir. (Ahimè !)

Mat. Sudate , o Padri
Nella cura de' Figlj . Ecco il rispetto ,
Che il dritto di natura ,
Che prometter si può la vostra cura

Dir. (Ah scopri l' Imeneo ! son morta .) Oh
Signor pietà . (Dio !

Mat. Non v' è pietà , nè fede .
Tutto è perduto .

Dir. Ecco al tuo piè . . .

Mat. Che fai ?

Dir. Io voglio pianger tanto . . .

Mat. Il tuo caso domanda altro , che pianto ?

Dir. Sappi . . .

Mat. Attendimi . Un Legno
Volo a cercar , che ne trasporti altrove .

parte .

SCENA DECIMA .

Dircea, e poi Timante .

Dir. **D**Ove , misera , ah dove
Vuol condurmi a morir ? Figlio
innocente ,

Adorato Conforte , oh Dei , che pena ,
Partir senza vedervi !

Tim. Al fin ti trovo

Dircea mia vita .

Dir. Ah , caro Sposo , addio ,
E addio per sempre . Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio .

Ab.

Abbraccialo per me . Baccialo , e tutta
Narragli , quando sia
Capace di pietà , la forte mia .

Tim. Sposa , che dici ? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai .

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano . Ebro è di sdegno , e vuole
Quindi lungi condurmi . Io lo conosco ,
Per me non v' è più speme .

Tim. Eh , rassicura
Lo smarrito tuo cor , Sposa diletta ,
Al mio fianco tu fei .

SCENA UNDECIMA :

Matusio torna frettoloso , e detti .

Mat. **D**Ircea t' affretta .

Tim. Dircea non partirà .

Mat. Chi l' impedisce ?

Tim. Io .

Mat. Come !

Dir. Ahime !

Mat. Difenderò col ferro

La paterna ragion .

snuda la spada .

Tim. Col ferro anch' io

La mia difenderò .

fa lo stesso .

Dir. Prence , che fai ?

Fermati , o Genitore .

si frapone .

Mat. Empio ! Impedirmi ,
Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga ?

Dir. (Oh Dei !)

Tim. Ma dunque

B 2

Dir.

Dir. (Ah taci, piano a *Tim.*, fingendo trattenerlo.
Nulla fa: m'ingannai.)

Mat. Volerla oppressa!

Dir. [Io quasi per timor tradii me stessa.]

Tim. Signor perdona. (Ecco l'error.) Ti vidi
Verso lei, che piangea correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir: La vittima, se resta,
Oggi farà Dircea.

Dir. Stelle!

Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?

Mat. No: ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli
Impedir, che alla sorte
Fosse esposta Dircea: perchè produffi
L'esempio in lui: perchè l'amor paterno
Mi fe scordar d'esser Vassallo.

Dir. Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim. Matusio non temer: Barbaro tanto
Il Re non è: Negl'impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

SCE:

SCENA DUODECIMA.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. O Là Ministri
Custodite Dircea.
le Guardie la circondano.

Mat. Nol dissi, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Misera me!

Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.
Vieni.

a Dircea:

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco
Sventurata il saprai.
Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.

Tim. No: non fia vero... } *in atto di assalire.*

Mat. Non soffrirò...

Adr. Se v'appressate, in seno
Questo ferro le immergo.

impugnando uno stile.

Tim. Empio! } *si fermano.*

Mat. Inumano!

Adr. Il comando sovrano
Mi giustifica assai.

Dir. Dunque....

Adr. T'affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

Dir. Vengo. *incamminandosi.*

B ;

Tim.

A T T O

30
Tim.) Ah Barbaro. *in atto d' assalire :*
Mat.)
Adr. Olà. *in atto di ferire .*
Tim.) Ferma crudele. *arrestandosi :*
Mat.)
Dir. Padre perdona . . . Oh pene !
 Prence rammenta . . . Oh Dio !
 (Giacchè morir degg' io ,
 Potessi almen parlar .)
 Misera in che peccai !
 Come son giunta mai
 De' Numi a questo segno
 Lo sdegno -- a meritare .
 Padre ec.
parte con Adr. , e Guardie :

SCENA DECIMATERZA.

Timante , e Matusio .

Tim. **C** Onsigliatemi , o Dei :
Mat. Nè s' apre il suolo !
 Nè un fulmine punisce
 Tanta empietà , tanta ingiustizia ! e poi
 Mi si dirà , che Giove
 Abbia cura di noi .
Tim. Facciamo , Amico ,
 Miglior' uso del tempo . Appresso a lei
 Tu vanne , e vedi ov' è condotta . Il Padre
 Io volo intanto a raddolcir .
Mat. Non spero . . .
Tim. Oh Dio , va , Troverassi
 Altra via di salvarla , ove non ceda
 Del Genitor lo sdegno .

Mat.

P R I M O . 31

Mat. O di Padre miglior Figlio ben degno :
l' abbraccia , e parte .
Tim. Se ardire , e speranza
 Dal Ciel non mi viene ,
 Mi manca costanza
 Per tanto dolor .
 La dolce Compagna
 Vedetfi rapire ,
 Udir che si lagna
 Condotta a morire :
 Son smanie , son pene
 Che opprimono un cor :
 Se ardire ec.

Fine dell' Atto Primo :

Vedasi in fine la Spiegazione
 del Ballo .

B 4

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofonte, e Creusa.

Dem. **C**Hiedi pure, o Creusa. In
questo giorno
Tutto farò per te. Ma non
parlarmi

A favor di Dircea.

Creu. Io non vengo per altri

A pregarti, Signor. Conosco assai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Creu. In Frigia
Subito ritornar.

Dem. Partir da noi!

E lo Sposo, e le nozze?

Creu. Eh per Timante

Creusa è poco. Una Beltà mortale
Non lo spero ottener. Per lui... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl'io:
Posso, o Signor?

Dem. Tu sei

L'arbitra di te stessa. In Traccia a forza
Ritenerti io non vuò. Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

Creu. Non so di noi

Chi

Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence...
Bramo partir. (Alfine

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco

Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor, basti così.

Dem. Creusa intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence.

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.

Dem. Rifiuto!

Creu. Chi sa.

Dem. La mano

(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardisse
Di repugnar, da mille furie invaso
Saprei... Ma nò. Troppo è lontano il caso.

Creu. (Sì, sì, Timante, all'Imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo.) E bene, accetto,
Signor, la tua promessa; or sia tua cura,
Che poi.....

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creusa parte.

B 5

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Demofonte , e poi Timante .

Dem. **C**He alterezza ha costei ! quasi . . .
Ma tutto

Al grado , al sesso , ed ali' età si doni .

Tim. Mio Re , mio Genitor , grazia , perdono ,
Pietà .

Dem. Per chi ?

Tim. Per l' infelice Figlia
Dell' afflitto Matusio .

Dem. Ho già deciso
Del suo destin : Per ora
D' altro abbiamo a parlar . Dimmi : A
Creusa ,

Che mai facesti ? In questo dì tua Sposa
Esser deve , e l' irriti !

Tim. Ho tal per lei
Repugnanza nel cor , che non mi sento
Valor di superarla .

Dem. E pur conviene

Tim. Ne parleremo . Or per Dircea , Si-
gnore ,

Sono al tuo piè . Quell' innocente vita
Dona a prieghi d' un Figlio .
Sarebbe , oh Dio !

Troppa inumanità , senza delitto ,
Nel fior degli anni suoi : fu l' Are atroci
Vederla agonizzar . Vederle a rivi
Sgorgar tiepido il sangue

Dal molle sen
Ma tu mi guardi , o Padre !

Tu

Tu impallidisci ! Ah lo conosco : è questo
Un moto di pietà . (*s'inginocchia*) Deh non
(*pentirti :*

Secondalo , o Signor . Nò , finch' il cenno
Onde viva Dircea , Padre non dai ,
Io dal tuo piè non partirò giammai .

Dem. Principe ! (o sommi Dei !) forgi .
E che deggio

Creder di te ? Quel nominar con tanta
Tenerenza Dircea : queste eccessive ,
Violenti premure ,
Che voglion dir ? L' ami tu forse ?

Tim. In vano
Farei studio a celarlo .

Dem. Ah questa è dunque
Delle freddzze tue verso Creusa
La nascosta sorgente . E che pretendi
Da questo amor ? Che per tua Sposa forse
Una Vassalla io ti conceda ? O pensi ,
Che un' Imeneo nascosto . . . Ah se potessi
Immaginarmi sol

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente ! a tutti i Numi il giuro ;
Non sposerò Dircea : nol bramo . Io chiedo ,
Che viva solo . E se pur vuoi , che mora ,
Morrà (non lusingarti) il Figlio ancora .

Dem. Per vincerlo si ceda . E ben tu' l' vuoi ;
Vivrà la tua diletta ,
La dono a te .

Tim. Mio caro Padre . . . vuol baciargli la mano .

Dem. Aspetta .
Merita la paterna
Condiscendenza una mercè ?

Tim. La vita ,

B 6

II

Il sangue mio

Dem. Nò, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggo:
Ti costan pena. Or questa pena accresca
Merito all'ubbidienza. Adesso in faccia
Agl' invocati Dei
Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor . . . Non posso.

Dem. Audace!

Non fai

Tim. Lo so. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio,
Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

Tim. Ah nò.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi assai.

Dircea voglio, che mora.

Tim. E morendo Dircea . . .

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Sì, partirò. Ma poi *turbato*:

Non ti lagnar . . .

Dem. Che temerario, oh Dei!

Minacci?

Tim. Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco, a poco.

La ragion m' abbandona. A un passo
(estremo

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:

Farei . . . Chi fa?

Dem.

Dem. Di; che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel, che farebbe un disperato?

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti, lo vedi;

Dipende da te.

Di lei, per cui peno;

Se penso al periglio;

Tal smania ho nel seno;

Tal benda ho sul ciglio,

Che l' alma di freno

Capace non è.

Prudente ec. *parte*:

S C E N A T E R Z A .

Demofonte solo.

D Unque m' insulta ogn' un? L'ardita
(Nuora,

Il Suddito superbo; il Figlio audace,

Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo

Di soffrir più. Custodi olà. Dircea

Si tragga al sacrificio

Senz' altro indugio: E' necessario al Regno

L' Imeneo con Creusa: E mai Timante

Nol compirà finchè Dircea non muore.

Quando al pubblico giova,

E' consiglio prudente

La perdita d' un solo, anche innocente.

parte.

SCE-

SCENA QUARTA.

Loggie .

Matufio , e Timante .

Mat. **E** L' unica speranza . . .
Tim. Sì , caro Amico , è nella fuga .
 (In vece

Di placarsi a miei prieghi
 Il Re , più s' irritò . Fuggir conviene .
 E fuggire a momenti . Un' agil Legno
 Sollecito provvedi . In questo aduna
 Quanto potrai di prezioso , e caro ;
 E là dove frà scogli
 Alla destra del Porto il Mar s' interna
 M' attendi ascoso . Io con Dircea frà poco
 A te verrò .

Mat. Ma de' Custodi tuoi

Tim. Deluderò la cura . Ignota via
 V'è chi m' apre all' albergo , ov' ella è chiusa :
 Và : che il tempo è infedele a chi ne abusa .

Mat. E' soccorso d' incognita mano
 Quella brama , che l' alma t' accende :
 Generoso il dovere ti rende ,
 Qualche Nume pietoso ti farà .

parte :

SCE-

SCENA QUINTA.

*Timante , e poi Dircea in bianca Veste ,
 coronata di fiori fra le Guardie ,
 ed i Ministri del Tempio .*

Tim. **G** Ran passo è la mia fuga : ella mi
 rende

E povero , e privato . Il Regno , e tu te
 Le paterne ricchezze
 Io perderò . Ma la Conforte , e il Figlio
 Vaglion di più Ma chi s' appressa ?
 E' forse

Il Re ? veggo i Custodi . Ah no : vi sono
 Ancor sacri Ministri : e in bianche spoglie
 Fra lor . . . Misero me ! la Sposa ! oh Dio !
 Fermatevi . Dircea , che avvenne ?

Dir. Alfine

Ecco l' ora fatale . Ecco l' estremo
 Instante , ch' io ti veggo . Ah Prence , ah
 E' pur l' amaro passo . (questo

Tim. E come ! il Padre . . .

Dir. Mi vuol morta a momenti .

Tim. In fin , ch' io vivo . . .

vuol snudar la spada .

Dir. Signor , che fai ? Sol contro tanti , in
 Difendi me , perdi te stesso . (vano

Tim. E' vero .

Miglior via prenderò . *volendo partire :*

Dir. Dove ?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò . Va pure . Al Tempio
 Sarò prima di te . *come sopra .*

Dir.

Dir. Nò . Penfa . . . Oh Dio .

Tim. Non v'è più che pensare . La mia pietà
Già diventa furor . Tremi qualunque (de
Oppormisi vorrà , se fosse il Padre .
Non risparmi delitti : il ferro , il fuoco
Vò che abbatta , consumi
La Reggia , il Tempio , i Sacerdoti , i Nu-
mi . parte .

SCENA SESTA .

Dircea , e poi Creusa .

Dir. **F**ermati . Ah non m'ascolta . Eter-
ni Dei
Custoditelo voi . S'ei pur si perde ;
Chi avrà cura del Figlio ? ah Principessa ;
Ah Creusa pietà . Non puoi negarla :
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una che muore .

Creu. Chi sei ? Che brami ?

Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti farà . Dircea son' io ,
Vado a morir : non ho delitto . Imploro
Pietà : ma non per me . Salva , proteggi ,
Il povero Timante . Egli si perde
Per desio di salvarmi . In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza , e reo perdono .

Creu. E tu a morir vicina ,
Come puoi pensar tanto al suo riposo ?

Dir. Oh Dio ! più non cercar . Sarà tuo Sposo .

Se

Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir ;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor . parte .

SCENA SETTIMA :

Creusa , e poi Cherinto .

Creu. **C**He incanto è la Beltà ! Se tale
effetto

Fa costei nel mio cor , degno di scusa
E' Timante , che l'ama . Appena il pianto
Io potei trattener . Questi infelici
S'aman da vero ! e la cagion son' io
Di sì fiera tragedia ? Ah nò . Si trovi
Qualche via d'evitarla . Appunto ho d'uo-
Di te Cherinto . (po

Cher. Il mio Germano e sangue
Domandar mi vorrai .

Creu. Nò , quella brama
Con l'ira nacque , e s'ammorzò con l'ira ;
Or desio di salvarlo . Al sacrificio
Già Dircea s'incammina .
Timante è disperato . I suoi furori
Tu corri a regular . Grazia per lei
Ad implorare io vado .

Cher. Oh degna cura
D'un'anima Reale ! e chi potrebbe
Non amarti , o Creusa ? ah se non fossi
Sì tiranna con me . . .

Creu. Ma d'onde il fai ,
Ch'io son tiranna ? E' questo cor diverso
Da quel , che tu credesti .

Anch'

A T T O
Anch' io... Ma va. Troppo saper vorresti.
Cher. Sin che vivrà quest' Alma,
Tu l' Idol mio farai;
Toglimi i dubbj mai
Non farmi più penar. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Crensa sola:

SE immaginar potessi,
Cherinto Idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, vedresti, oh Dio
Che grave è più del tuo l' affanno mio.
Da mille dubbj, oh Dio
Sento agitarmi il core,
Temo dell' Idol mio
Pavento il Genitore,
Il Prence, il Re, l' Amante
Tutti mi fan tremar.
Sono al mio Ben costante
Il Re placar vorrei,
Ma di placarlo, oh Dei!
La via non sò trovar. *parte.*

SCE-

SECONDO: 43

SCENA NONA.

Atrio del Tempio d' Apollo. Vista del Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli Spettatori, se non quanto ne interrompono la vista, le Colonne, che sostengono la gran Tribuna. Veggonfi l' Are cadute, il fuoco estinto, i sacri Vasi roversciati, i fiori, le bende, e gli altri stromenti del Sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi Reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante, che incalzando disperatamente per la scala alcune Guardie si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli Amici di Timante: E dileguati i combattimenti, Dircea che rivede Timante corre per trattenerlo, scendendo dal Tempio.

Dir. **S** Anti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà...

Tim. Vieni, mia vita.
tornando affannato con spada alla mano.

Vieni. Sei salva.

Dir. Ah che facesti?

Tim. Io feci

Quel che dovea. Fuggiamo. *la prende*

Dir. E Olinto? E il Figlio? *(per mano.*

Do-

Dove resta? Senz' esso
Vogliam partir?

Tim. Ritornero per lui,
Quando in salvo farai: *partendo alla de-*

Dir. Fermati, io veggio *(stra.*
Tornar per questa parte
I Custodi reali.

Tim. E' ver, fuggiamo *verso la sinistra.*
Dunque per l' altra via: ma quindi ancora
Stuol d' armati s' avvanza.

Dir. Ahimè!

Tim. Gli amici, *guardando intorno.*
Tutti m' abbandonar.

Dir. Miseri noi!
Or che farem?

Tim. Col ferro
Una via t' aprirò: Sieguimi:
lascia Dircea, e con la spada alla mano
s' incammina alla destra.

SCENA DECIMA:

Demofonte dall' altro lato con spada alla mano,
Guardie per tutte le parti.

Dem. **I** Ndegno:
Non fuggirmi: t' arresta.

Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio.

Tim. Alcuno *vede crescere il numero delle*
Guardie, e si pone innanzi alla Sposa.

Non s' appressi a Dircea.

Dir. Principe, ah cedi,

Pen-

Pensa a te.

Dem. Nò, Custodi,
Non si stringa il Ribelle, al suo furore
Si lasci il fren: vediamo
Fin dove giungerà: via su compisci
L' opera illustre: in questo petto immergi
Quel ferro, o traditor: tremar non debbe
Nel trafiggere un Padre
Chi fin dentro a' lor Tempj insulta i Numi:

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l' acciaio a terra:
Brami di più? Senza difesa io t' offro
Il tuo maggior nemico.

Tim. Ah basta, ah Padre
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L' anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciaio *s' inginocchia.*
Ecco al tuo piè.

So, ch' io trascorsi, e sento,
Che ardir non ho per domandar mercede,
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S' io non avessi
Della perfidia sua pruove sì grandi,
Mi sedurrebbe. Eh non s' ascolti.) A' lacci
Quella destra ribelle,
Porgi, o fellow.

Tim. Custodi,
s' alza, e va a farsi incatenare egli stesso.
Dove son le catene?
Ecco la man. Non le ricusa il figlio
Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dem.

Dem. All'oltraggiato Nume
La vittima si renda. E me presente
Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah, ch'io non posso
Difenderti ben mio.

a Dircea.

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io.

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma ch'io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi;
Non farà ver: si differisca almeno

Il suo morir. Sacri Ministri udite,
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea

La vittima richiesta, il sacrificio
Sacrilogo faria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Di, che domanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte;

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia
Consorte.

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti,

Che ascolto mai! L'incominciato rito

Suspendete, o Ministri. Ostia novella

Sceglie convien. Perfido figlio! e queste

Son le belle speranze,

Ch'io nutrivo di te? Così rispetti

Le umane leggi, e le divine?

In questa guisa,

Tu

Tu sei della vecchiezza mia
Il felice sostegno? Ah...

Dir. Non sdegnarti
Signor, con lui. Son'io la rea: son queste
Infelici sembianze,

Io fui, che troppo

Mi studiai di piacergli, io lo sedussi

Con lusinghe ad amarmi, io lo costrinsi

Al vietato Imeneo con le frequenti

Lagrimie infidiose.

Tim. Ah non è vero,

Non crederla Signor. Diversa affatto

E' l'istoria dolente; è colpa mia

La sua condiscendenza.

Dir. E pur...

Dem. Tacete, olà, Costoro

In Carcere distinto

Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti...

Dir. Congiunti almen nelle sventure estre-

(me...)

Dem. Sarete, anime ree, farete insieme.

Perfidi già che in vita

V'accompagnò la sorte:

Perfidi nò la morte

Non vi scompagnerà:

Unito fu l'errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

Perfidi ec. parte

SCE

A T T O
S C E N A N O N A :

Dircea , e Timante .

Tim. S Posa .

Dir. Timante :

Tim. Poc' anzi

Qual t'abbracciai, qual ci sedusse un' ombra
Di sognato piacer ?

Dir. Tutta s' ingombra

L' alma , oh Dio , di terror :

Tim. Più fiera in vista

Mai non vidi la morte .

Dir. Oimè , vacilla ,

Trema il piè , manca il suol . . .

Tim. Sposa , Idol mio ,

Qual debolezza estrema !

Tu accresci il mio martir .

Dir. Ma che far deggio ?

Tim. Consolarti, mio Ben , e ad un sol colpo

Questo nodo crudele

Dividere , e troncar . Ambi , da forti ,

Ambi , andiamo a morir .

in atto di partire .

Dir. Ferma .

trattenendolo .

Tim. Non posso .

appassionato .

Dir. Vò seguirti .

andando verso Lui .

Tim. Non dei ,

tornando addietro .

Dir. Poveri affetti .

Tim. Oh sventurato amor ! barbara forte !

Lascia pur , ch' io vada a morte ,

Sol sospiro , amato bene ,

Che tu ancor morrai per me .

Dir.

A T T O S E C O N D O :

Dir.

Non ho in petto un cor sì forte ,

Che resista a tante pene ,

Ma si muora pur con te .

Tim.

Ah mio Ben !

Dir.

Mio Sposo amato !

Tim.

Sposa , addio .

Dir.

Mancar mi sento :

2

Deh ! chi mai nel mio tormento

Chi resiste al mio penar ?

Ma s' affretta il Fato estremo ;

Non avremo averse Stelle

Là frà l' ombre più rubelle

Tanti affanni a sostener .

Fine dell' Atto Secondo :

Vedasi in fine la Spiegazione
del Ballo .

C

A T T O

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere .

Timante, ed Adraſto .

Tim. **T** Aci . E ſperi , ch' io voglia ;
Quando muore Dircea , ſer-
barmi in vita ,
Stringendo un' altra Spofa ?
E con qual fronte

Si vil conſiglio oſi propoſi ?

Adr. L' iſteſſa

Tua Dircea lo propoſe . Ella ti parla
Coſi per bocca mia . Dice , ch' è queſto
L' ultimo don , che ti domanda .

Tim. Appunto ,

Perch' ella il vuol , non deggio farlo .

Adr. E pure

Tim. Baſta coſi .

Adr. Penſa Signor

Tim. Non voglio

Adraſto altri conſigli .

Adr. Io per ſalvarti

Pietoſo m' affatico

Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico .

Adr. Non odi conſiglio ?

Soccorſo non vuoi ?

E' giuſto ſe poi

Non trovi pietà .

Chi

Chi vede il periglio ,
Nè cerca ſalvarſi ,
Ragion di lagnarſi
Del Fato non ha .
Non ec.

parte .

SCENA SECONDA.

Timante , e poi Cherinto .

Tim. **P** Erchè bramar la vita ? e quale
in lei

Piacer ſi trova ? Ah ſi muoja una volta ...

Cher. Amato Prence

Vieni al mio ſen .

l' abbraccia .

Tim. Coſi ſereno in volto

Mi dai gli eſtremi ampieſſi ? E queſte ſono

Le lagrime fraterne

Dovute al mio morir ?

Cher. Che ampieſſi eſtremi ,

Che lagrime , che morte ! Il più felice

Tu ſei d' ogni mortal . Placato il Padre

E' già con te : Tutto obbliò : Ti rende

La tenerezza ſua , la Spofa , il Figlio ,

La libertà , la vita .

Tim. Oh mio dolce Germano !

Oh caro Padre mio ! Cherinto andiamo ,

Andiamo a lui .

Cher. Nò . Il fortunato avviſo

Recarti ei vuol . Si ſdegnerà , ſe vede ,

Ch' io lo prevenni .

Tim. E tanto amore , e tanta

Tenerezza ha per me ! Potefſi almeno

Di lui col Re di Frigia

C . 2

Di .

Disimpegnar la fè. Cherinto, ah salva
L'onor suo tu che puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.

Cber. Che mi proponi, o Prence! ah per Creusa,
(Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma

Tim. Che?

Cber. Non spero,
Ch' ella m' accetti. Al successor reale
Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v' è?

Cber. Grande abbastanza
Questo mi par.

Tim. Va: La paterna fede
Disimpegna, o German. Tu sei l'Erede?

Cber. Io?

Tim. Sì.

Già lo faresti

S' io non vivea per te: ti rendo, o Prence

Parte sol del tuo dono,

Quando ti rendo ogni ragione al Trono.

Cber. E il Genitore?

Tim. Il Genitore almeno

Non vedremo arrossir.

Cber. Ma perde assai

Chi lascia una Corona.

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la
(dona,

Cber. Nel tuo dono io veggo assai,

Che del don maggior tu sei:

Nessun Trono invidierei,

Come invidia il tuo gran cor.

Mil

Mille moti in un momento
Tu mi fai -- svegliar nel petto
Di vergogna, di rispetto,
Di contento -- e di stupor.
Nel ec. *parte:*

S C E N A T E R Z A.

Timante, e poi *Matusio* con un foglio
in mano.

Tim. O H Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell' alma mia. Dunque
frà poco

V' abbraccierò sicuro!

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu Matusio? Ah scusa,
Se in vano al mar tu m' attendesti.

Mat. Assai

Ti scusa il luogo in cui ti trovo.

Tim. E come

Potesti mai quì penetrar?

Mat. Cherinto

M' agevolò l' ingresso.

Tim. Ei t' avrà dette

Le mie felicità.

Mat. Nò: Frettoloso

Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico,

Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi

Da me ne ascolterai,

Tim. Sappi, che in Terra

Il più lieto or son' io.

C 3

Mat.

Mat. Sappi, che or' ora
Scoperfi un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta,
Se la novella è strana.
Dircea non è mia Figlia; è tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea? *turbato.*
Eh tu scherzi con me.

Mat. Fede sicura
Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me. *con impazienza.*

Mat. Sentimi pria. Morendo
Chiuso mel diè la mia Consorte: E volle
Giuramento da me, che (tolto il caso,
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand' ella adunque
Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant' anni
Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi,
Frà le cose più care
Il ritrovai, che trassi meco al Mare.

Tim. Lascia alfin, ch'io lo vegga.
come sopra.

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già, che alla Real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Consorte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte.

Tim.

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi, ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. *come sopra.*

Mat. Leggilo adesso. *gli porge il foglio.*

Tim. Mi trema il cor. *legge.*

Non di Matusio è figlia,

Ma del tronco reale

Germe è Dircea. Demosoonte è il Padre.

Nacque da me. Come cambio fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel domestico Tempio a piè del Nume,

La dove altri non osa

Accostarsi che il Re. Prova sicura

Eccone intanto. Una Regina il giura.

Argia.

Mat. Tu tremi, o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto!

Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)

Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.

Tim. Matusio, ah parti. *(quisti,*

Mat. Ma che t'affligge? Una Germana ac-
Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.

S C E N A Q U A R T A :

Timante solo.

Misero me ! qual gelido torrente
 Mi ruina sul cor ! qual nero aspetto
 Prende la forte mia ! Tante sventure
 Comprendo alfin ; perseguitava il Cielo
 Un vietato Imeneo ; le Chiome in fronte
 Mi sento sollevar . Suocero , e Padre
 M' è dunque il Re ! Figlio , e Nipote
 Olinto !

Dircea Moglie , e Germana ! Ah qual
 funesta

Confusion di opposti nomi è questa !
 Fuggi fuggi , Timante , agli occhj altrui
 Non esporti mai più : ciascuno a dito
 Ti mostrerà : del Genitor cadente
 Tu farai la vergogna , e quanto , oh Dio,
 Si parlerà di te ! Tracia infelice
 Ecco l' Edipo tuo : d' Argo , e di Tebe
 Le furie in me , tu rinovar vedrai .

Ah non t' avessi mai

Conosciuta Dircea .

Moti del Sangue eran quei , che credea
 Violenze d' amor ; che infausto giorno
 Fù quel , che pria ti vidi ! i nostri affetti
 Che orribili memorie

Saran per noi ! che mostruoso oggetto

A me stesso io divengo ! odio la luce ,
 Ogn' aura mi spaventa , al piè tremante
 Parmi che manchi il Suol , strider mi sento
 Cento folgori intorno , e leggo , oh Dio !
 Scolpito in ogni Sasso il fallo mio .

SCE-

S C E N A Q U I N T A .

*Creusa , Demofonte , Adrasto con Olinto
 per mano , e Dircea , l' uno dopo l' altro
 da parti opposte , e detto .*

Creu. **T**imante .

Tim. Ah Principessa , ah perchè mai
 Morir non mi lasciasti ?

Dem. Amato Figlio .

Tim. Ah no : Con questo nome
 Non chiamarmi mai più .

Creu. Forse non sai . . .

Tim. Troppo , troppo ho saputo .

Adr. Ecco il tuo figlio . *a Timante .*
 Consolati Signor .

Tim. Dagli occhj Adrasto
 Toglimi quel Bambin .

Dir. Sposo adorato .

Tim. Parti , parti Dircea .

Dir. Da te mi scacci
 In dì così giocondo ?

Tim. Dove , misero me , dove m' ascondo ?

Dir. Ferma .

Dem. Senti .

Creu. T' arresta .

Tim. Ah , voi credete
 Consolarvi crudeli , e m' uccidete .

Dem. Ma da chi fuggi ?

Tim. Io fuggo
 Dagli Uomini , da' Numi .

Da voi tutti , e da me .

Creu. Ma la cagione ?

C 5

Tim.

58 **A T T O**

Tim. Non curate saperla :

Scordatevi di me .

Dir. Deh per quei primī

Fortunati momenti , in cui ti piacqui . . .

Tim. Taci Dircea .

Dir. Per quei sovavi nodi . . .

Tim. Ma taci per pietà . Tu mi trafiggi

L'anima , e non lo fai .

Dir. Già che sì poco

Curi la Sposa ; almen ti mova il Figlio :

Guardalo , è quell' istesso ,

Ch' altre volte ti mosse .

Guardalo : E' sangue tuo .

Tim. Così nol fosse .

Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè nieghi uno sguardo? Osserva , of-

Le pargolette palme (serva)

Come solleva a te : Quanto vuol dirti

Con quel riso innocente .

Tim. Ah , se sapessi ,

Infelice Bambin , quel che saprai

Per tua vergogna un giorno ;

Lieto così non mi verreste intorno ,

Mifero Pargoletto

Il tuo destin non fai .

Ah non gli dite mai

Qual' era il Genitor .

Come in un punto , oh Dio ;

Tutto cambiò d' aspetto !

Voi foste il mio diletto ,

Voi siete il mio terror . parte 1

SCE-

F E R Z O . 59

S C E N A S E S T A .

Demofonte , Dircea , Creusa , Adrasto .

Dem. **S**leguilo Adrasto . Ah , chi di voi
mi spiega ,

Se il mio Timante è disperato , o stolto .

Numi del Cielo

Datemi voi consiglio :

Fate almen , ch' io conosca il mio periglio ,

Odo le meste voci

Del caro Figlio amato :

Provo le smanie atroci

Sento gelarmi il cor .

Ombra del Figlio , oh Dio !

Ti plachi il dolor mio :

Ecco , deh mira (oh affanno !)

Lasciami per pietà . parte .

S C E N A S E T T I M A .

Dircea , e Creusa .

Creu. **E** Tu Dircea , che fai ? Di te si
tratta ,

Si tratta del tuo Sposo . Appresso a lui

Corri , cerca saper . . . Ma tu non m' odi !

Tu le attonite luci

Non sollevi dal suol ? Dal tuo letargo

Svegliati al fin . Sempre il peggior consiglio

E' il non prenderne alcun . S' altro non sai ,

Sfoga il duol che t' affanna ,

Che contender nol può forte tiranna . parte .

C 6

SCE-

SCENA OTTAVA.

Dircea sola.

Qual miseria è la mia ! quante sventure
 Aduni a danni miei , barbara forte !
 Ah qual giorno fù questo ,
 Sempre pieno d' orror , sempre funesto ?
 Sfogate il vostro sdegno , inique stelle
 Sul capo mio , se non vi basta il pianto
 Prendete il sangue ancor , tutto vogl' io
 Del mio Fato soffrir l' orrido aspetto :
 Ma ch' io del caro Sposo
 Perder debba nel core il dolce affetto,
 Vince la mia costanza ,
 Sì gran dolor , ch' ogni dolore avvanza ?
 Mio Timante , ove sei , dove t' ascondi ?
 Di qual colpa son rea , perchè divenni
 Dell' odio tuo la Sventura , l' oggetto ?
 Perche fuggi da me , perche non torni ,
 Or che al nostro Imeneo
 Più fortunati il Ciel promette i giorni ?
 D' un Alma che geme
 Frà mille tormenti ,
 Ritorna la speme
 Le pene a calmar .
 Ritorna ! che dis' io ? misera , e quali
 Di riposo , e di pace seduttrici lusinghe
 Mi favellano al cor ? dove mi volga ,
 Sempre mi veggo intorno
 Argomenti di pianto ,
 Immagini d' orror ; parmi , che il giorno
 S' oscuri agli occhj miei : vacilla il piede ,
 E in

E in sì crudel momento
 Manca per fin la voce al mio lamento .
 Perche , se voi volete
 Lasciarmi in tanti affanni ,
 Perche non mi togliete ,
 O Dei , la vita ancor ? *parte .*

SCENA NONA.

Luogo magnifico nella Reggia festosamente
 adornato per le Nozze di Creusa .

*Timante , e Cberinto da una parte : Adrasto ,
 poi Matusio dall' altra , indi Dircea
 con Olinto .*

Adr. **I**L Re per tutto
 Ti ricerca , o Timante . Or con
 Matusio
 Dal domestico Tempio uscir lo vidi .
 Ambo son lieti in volto ,
 Ne chiedono che di te .
Tim. Fuggasi . Io temo
 Troppo l' incontro del paterno ciglio .
Mat. Figlio mio , caro figlio .
abbracciandolo .
Tim. A me tale nome !
 Come ? perchè ?
Mat. Perchè mio figlio sei ,
 Perchè son Padre tuo .
Tim. Tu sogni . . . Oh stelle !
 Torna Dircea .
Dir. No : Non fuggirmi , o Sposo :
 Tua Germana io non son .

Tim.

Tim. Voi m' ingannate
Per rimetter' in calma il mio pensiero ?

S C E N A D E C I M A .

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N** On t' ingannan, Timante, è
vero, è vero.

Tim. Se mi tradiste adesso
Sarebbe crudeltà.

Dem. Ti rassicura;
Nò, mio figlio non sei: Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce: Ella è mia prole,
Tu di Matusio.

Tim. Sì strani eventi
Mi fanno dubitar.

Dem. Troppo son certe
Le prove, i segni: Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o forte, un' altra volta.
prende il foglio, e legge tra sè intanto.

S C E N A U L T I M A .

Creusa, e detti.

Creu. **S** Ignor, veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì, Principessa
Ecco lo Sposo tuo. L' Erede, il Figlio
Io ti promisi: Ed in Cherinto io t' offro
Ed il Figlio, e l' Erede.

Cher.

Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa.

Creu. A quel, che il Ciel destina
In van farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro?

Creu. L' opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son' io
Quell' innocente Usurpator, di cui
L' Oracolo parlò!

Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube spari.

Tim. A piedi tuoi *s' inginocchia.*

Eccomi un' altra volta
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D' un disperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vassallo,
Che figlio non ti fui.

Dem. Sorgi: Tu sei
Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io
voglio.

Esserlo fin che vivo. Era fin' ora
Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi
Elezione farà. Nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

C O R O .

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima si spande;
Quand' oppressa è dal timor:
Qual piacer sarà perfetto,
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor?

I L F I N E .

*Un' Opera dell' insigne Drammatico il
 Sig. Abbate Metastasio, dourebbe
 sempre qual' egli la scrisse precisa-
 mente recitare; Ma poichè sonosi ac-
 corciati alcuni Recitativi, e qualche
 variazione si è fatta nelle Arie, sap-
 piasi, che da varie indispensabili con-
 tingenze è ciò provenuto, non già da
 insano ardire di temeraria penna.*

DE-

S P I E G A Z I O N E

D E'

B A L L I.

BALLO PRIMO.

DEL SIGNOR

INNOCENZO GAMBUCCI.

Spaziosa Piazza, nel di cui Prospetto
scopresi l'Interno di una Bottega
di Scultore.

Amor vince Magia.

UNa Statua da un'Incantatore fog-
giata è il soggetto principale
dell' Azione: Perchè gli rassembra
perfettissima, se ne compiace egli a se-
gno, che in mente gli cade di ani-
marla. Forma quindi un' Incanto merce
della magica fascia, che il cinge, e
della magica sua Verga, e tal si ado-
pera, onde un fuoco, che dall' alto
scende gli è segno d'essere stato esau-
dito; ed ecco, che la Statua con in-
certi moti incomincia a dar segni di
vita, e vien dal Mago accolta, ed al
camino, e alla cognizion delle cose,
che tutte nuove a Lei riescono ben di-
retta, ed istrutta. In fine di amare an-
cor

68
cor le insegna, e lieto se la trae nell' intimo della sua Bottega. L' essersi il Mago obbliata la sua fascia, che vien da Dafne ritrovata, e dalle di lei mani passar si fa di soppiatto in quelle d' altri Compagni suoi, è la causa, per cui il Mago medesimo si stacchi dal fianco della sua Delia, (or così appelleremo l'animata Statua) e venga per rinvenir la fascia, e che inseguendo quei, che sottrar glie la vorrebbero, sempre più dal luogo dell' Azione si allontanano; Or Delia dalla Bottega uscita, in Tirsi s' incontra, e di scambievole amore ambo si accendono; Quindi le gelosie di Dafne per Tirsi, del Mago per Delia hanno origine. Tali gelosie, lo studio di Dafne, e del Mago per separar li due Amanti, e la costanza di questi in amarsi, si figurano colle varie mosse, attitudini, e scontri, di quando in quando intrecciati dalla azione d' altri Danzatori. Per vendicarsi il Mago de' due Amatori, ritoglie col suo magico potere la vita a Delia, e di nuovo a Statua sul suo Piedestallo riducendola, la chiude, e se pur anche serra dentro della Bottega; Tirsi che da tal ventura reso è di
tut-

69
tutti lo scherno, ricorre ad Amore, e con esso alla Bottega appressandosi, costringe il Mago ad aprirla, e benchè Ei si rida della virtù di Amore cui si persuade di poter resistere colla sua Magia, riman deluso, mentre allo scoccar che fa il Nume di un suo Dardo verso la Statua, a un sol volger di ciglio si ravviva essa, riman di nuove spoglie fregiata, e dove era la Bottega, vedesi di Amor la Reggia apparire, e Imeneo, e i giochi, e i risi, che tutti attorno facendo corona agli Amanti già resi Sposi, vaghe Danze alternano, onde il Mago, che indarno all' Arte sua ricorre, franta la Verga, disperato sen parte, convinto a di lui scorno, che
Amor vince Magia.



BAL-

BALLO SECONDO.

DEL SIGNOR

VINCENZO MONARI.

Giardino all' uso Affricano con Cespugli a guisa di Sofà.

*In petto ancor del Tartaro Signore,
Pietade annida, e generoso core.*

UN gran Signor de' Tartari entro a' Giardini a diporto viene, dove l' attendono diverse Sultane che del suo arrivo dagli Eunuchi prevenute, a lavori son tutte intese per fargliene offerta. La Scelta della Favorita è ciò che l' occupa principalmente; poi dopo aver con quella danzato, le altre a se richiama, alle quali avea già prima intimato di ritirarsi: e mentre con tutte nei Sofà si riposa, due Europei da un Eunuco straniero gli vengono presentati. Questi son due Sposi, con i quali comanda il Gran Signore di rimanere da solo. Invaghito della Sposa, che mal però gli risponde, la vorrebbe a forza far sua, onde il contrasto

trà

trà le accese brame del Tartaro, e trà l' amorosa passione de' Sposi Europei forma l' intreccio di varie Azioni: L' Europeo viene infin ristretto tra ferri e quindi alla Carcere da un Eunuco strascinato, e per dispetto lasciata dal Tartaro la dolente Sposa sola nel Giardino in abbandono al suo dolore. Ma in sì deplorabile stato dalle Sultane ritrovata, essi alle quali comple di quindi allontanarla, le si prestano tutte in soccorso: ed obbligando l' Eunuco Custode dell' Europeo a dar loro le chiavi della Carcere, gli procacciano libertà, e la via di fuggir gli additano; Ma sul più lieto, di vien di bel nuovo luttuoso l' affare, poichè sorpresi sono dal Gran Signore già del Fatto da alcuni Esploratori Eunuchi avvisato; ma mentre furibondo stà fulminando gran minaccie contro i Cospiratori, l' Europea con dolci, ed insinuanti maniere tanto si adopera, che rattemprato il Tartaro, a Lei rende lo Sposo, agli altri dispensa perdono, e tutti in fine invita alle Danze; onde è vero, che =

*In petto ancor del Tartaro Signore
Pietade annida, e generoso core.*

135935